

Menu e inappetENZE dannunziane

I biglietti del "Vate" a "Suor Intingola", al secolo la cuoca del Vittoriale, Albina Lucarelli Becevello

FRANCESCO MANNONI

Albina Lucarelli Becevello, nata in un Comune del Trevigiano nel 1892, era la "Cuoca Pingue, o Suor Intingola, o Suor Indulgenza Plenaria, o Suor Ghiottizia", così come in vari modi D'Annunzio - che la prese a servizio al Vittoriale dal 1916, dopo averla incontrata a Venezia - l'aveva soprannominata. Strano a dirsi, considerati gli appetiti erotici del Vate, ad Albina furono risparmiati "per motivi estetici, gli assalti sessuali", destinandola a dirigere un vero drappello di domestici e inserienti, per soddisfare le richieste, anche le più stravaganti, del padrone di casa in ambito culinario, provvedendo a coccolarlo e nutrirlo in un contesto residenziale sempre piuttosto affollato dove eros e cibo sembravano convivere sviluppando insolite situazioni.

Nacque tra i due una complicità scandita dai "biglietti di servizio" con i quali D'Annunzio ringraziava "la Santa cucini era celebrando la bianca panna velata dalle castagne", il "risotto sublime", la "casta insalata che accompagnai pallido polpettone", il "gelato di crema scismatica". Albina è spesso nominata "Gran Maestra" per un modesto piatto di uova, "più grande biscottaia del mondo biscotto", "Diletta e reverenda figliuola" quando prepara una regale, "miracolosa" colazione al "Santo Priore affamato", che spesso omaggia Suor Albina di filastrocche in rima e di parecchie regalie in denaro.

Questo aspetto "gastronomico" poco conosciuto del Vate nel suo eremo di Gardone Riviera, è stato esaminato, analizzato e psicanalizzato dalla studiosa Maddalena Santoroni che in passato ha lavorato al Vittoriale, e dalla giornalista Donatella Miliani: assieme hanno riunito i biglietti del Vate a Suor Intingola e, attraverso le richieste di "vari cibi, menu, desideri e inappetENZE al Vittoriale", radiografato "La cuoca di D'Annunzio" (Utet, 160 pp. 14 € - prefazione di Giordano Bruno Guerri, presidente del Vitto-

riale degli Italiani). Abbiamo intervistato le autrici.

Che cosa aveva Albina, oltre alla bravura, di particolare per aver saputo prendere D'Annunzio letteralmente "per la gola"? Vedeva in lei la presenza materna della cui lontananza aveva sofferto da ragazzo, o era una necessaria complice e confidente delle sue avventure?

«Un poco tutte e due le cose, ma soprattutto - proprio per il controverso rapporto che il Vate aveva con il cibo - Albina ha avuto la pazienza di cucinare esattamente come lui desiderava e cioè senza orari, senza particolari innovazioni culinarie e senza mai discutere i suoi desideri. Esattamente come farebbe una madre. Ed in effetti questo rapporto di confidenza e di accettazione risulta molto evidente nel libro».

Il fatto che omaggiasse continuamente Albina con somme di denaro consistenti per i tempi, era una forma di ringraziamento o faceva parte di quella magnificenza di cui D'Annunzio per tutta la vita si era ammantato?

«Gabriele era un generoso per natura; nei confronti di Albina - avendo una certa attenzione ai suoi bisogni - dimostrerà una particolare generosità. Tra l'altro si era molto adoperato affinché il fratello "mutilato" di Albina ricevesse la pensione di guerra. La lentezza burocratica e qualche altro intoppo non lo rese possibile e lui quindi si fece carico anche del benessere di questo fratello che aveva 13 figli».

Albina cucinava per tutti al Vittoriale o il suo lavoro era dedicato esclusivamente al Vate?

«Albina cucinava per la "casa" diciamo. Oltre a Luisa Baccara, c'erano molti domestici e spesso erano presenti l'architetto Maroni ed il segretario Tom Antoncini. Albina quindi soprintendeva alla "cambusa" (come amava dire il Vate) e cucinava per tutti. Molto spesso faceva delle preparazioni speciali anche per gli ospiti della Villa Mirabella (la moglie e figli di Gabriele, gli amici Treves). Naturalmente però il suo primo pensiero

era per Gabriele».

Che tipo di rapporto era quello di D'Annunzio con il cibo rispetto ai nostri giorni in cui, come voi giustamente notate, mangiare è diventato spettacolo televisivo e i grandi chef dei veri showman?

«D'Annunzio aveva fin da piccolo il terrore di ingrassare, e quello di perdere la sua padronanza. Predicherà quindi sempre la frugalità a tavola e l'acqua pura come bevanda. Però tutti siamo a conoscenza delle straordinarie contraddizioni di D'Annunzio. A volte, quindi, mangiava con voracità e dimostrava tutta la sua passionalità anche a tavola. Adorava la carne e le uova... che voleva cotte a puntino in tutti i modi, sode al tegamino a frittata. E nel periodo francese imparò a bere champagne e vino rosso. Diciamo che davanti al cibo riusciva a fare quello che non faceva con altri "vizi", cioè trattenersi. C'è un episodio curioso della sua infanzia: lo trovarono a bere aceto per non ingrassare... e aveva solo 5 anni! Amava molto ricevere pacchi con primizie e delicatezze della sua terra natale, che lo riportavano a ricordare e provare ancora di più l'acuta malinconia che lo accompagnò negli ultimi anni di vita. Ma soprattutto D'Annunzio dava al cibo e alla socialità del cibo l'importanza che esso aveva ed ha. Coniò infatti nomi per dolci ed altro, e legò il suo nome a feste e cene fantastiche».

Fu un vero ghiottone o anche in fatto di cibo era un esteta fantasioso con una sorta di fanatismo alimentare?

«L'esteta è colui che cerca le sensazioni. Nulla quindi deve essere privo di sensazioni profonde, senza meno anche il cibo. E sicuramente questa definizione si adatta perfettamente a D'Annunzio. Era ghiotto certamente ed alcune volte arrivava ad eccedere. Albina aveva comunque la capacità di servirlo sempre con affetto e fedeltà, e stargli vicino così come lui desiderava. Per quanto riguarda la sua eccezionale vena poetica, basta leggere qualche pagina del "Libro segreto" dove descrive la frutta in maniera meravigliosa, per capire che anche i piaceri della tavola avevano importanza».

Il libro. Analizzato e psicanalizzato l'aspetto "gastronomico" di D'Annunzio, poco conosciuto

Frugalità e voracità.

In lui erano presenti entrambi gli aspetti e lei lo accontentava come una "madre"



IL VATE D'ANNUNZIO E LA GASTRONOMIA

L'aspetto "gastronomico" poco conosciuto di Gabriele D'Annunzio nel suo eremo di Gardone Riviera, rivisitato attraverso i rapporti con la cuoca Albina Lucarelli Becevello (nella foto a destra), è stato esaminato, analizzato e psicanalizzato dalla studiosa Maddalena Santoroni che in passato ha lavorato al Vittoriale e dalla giornalista Donatella Miliani. Il Vate aveva un rapporto contraddittorio col cibo che si manifestava con una frugalità che andava a braccetto con una voracità alimentata dalla cuoca che accontentava D'Annunzio come una "madre".

